



SERVIZIO C.E.I. PER LA PROMOZIONE  
DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

Luigi Mistò

# PARROCCHIA E “SOVVENIRE” PER CRESCERE INSIEME

*La collana dei Quaderni del Sovvenire si presenta come una raccolta di piccoli manuali pratici, utili per l'approfondimento sia teorico che più propriamente applicativo dei temi riguardanti il sostegno economico alla Chiesa Cattolica. I Quaderni verteranno, quindi, sia sugli aspetti storici, teologici e pastorali sia su quelli più tecnici fiscali, giuridici e amministrativi del sovvenire.*

**Luigi Mistò**, Cancelliere arcivescovile della Diocesi di Milano e Docente alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, è Consulente pastorale della C.E.I. per il Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica, Referente regionale della Lombardia e Incaricato della Diocesi di Milano per il medesimo Servizio.

Prima edizione ne:

“I QUADERNI DEL SOVVENIRE

SUL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA”

a cura del Servizio per la promozione del sostegno economico

alla Chiesa Cattolica - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

Via Aurelia, 468 - 00165 Roma

Responsabile: Paolo Mascarino

Coordinamento: Maria Grazia Bambino

© Editrice Monti

della Grafica Luigi Monti srl

Via Legnani 4 - 21047 Saronno (VA)

Tel. 02.9670.8107 - Fax 02.9670.3437

internet: [www.padremonti.it](http://www.padremonti.it)

e-mail: [editrice@padremonti.it](mailto:editrice@padremonti.it)

ISBN 88-8477-073-4

# *Prefazione*

La preoccupazione di motivare, per rendere consapevoli e perciò veramente liberi e responsabili, tutti i soggetti interessati al complesso cambiamento è sempre stata acutamente presente nel manipolo di ecclesiastici e di laici cui toccò la ventura di animare la fase attuativa della riforma concordataria in tema di enti e beni ecclesiastici e di sostentamento del clero.

E il dono forse più bello ricevuto nell'esercizio dell'ardua fatica fu quello di trovare un ascolto e una consonanza nei collaboratori incontrati in tutta Italia che spesso ha superato ogni attesa e ha identificato a poco a poco un gruppo di "gente che ci crede" e si batte, serenamente e tenacemente, per un nuovo costume ecclesiale, quasi sperando contro ogni speranza.

Ma il tempo scorre implacabile, e consuma scenari e persone. I contesti pastorali si trasformano con una rapidità che sorprende i tempi della presa di coscienza e delle risposte; e le vicende della vita comportano cambi e sostituzioni di persone, mentre lentamente cresce il numero dei servi vigili e alacri che ormai, assisi lassù al grande banchetto, si vedono - stupiti - serviti dal Signore che hanno cercato di servire quaggiù.

È bene perciò che le motivazioni vengano affinate e riproposte: nei nuovi contesti pastorali, progettuali e programmatici, e alle persone che entrano nella rete degli incarichi e dei servizi connessi con il "Sovvenire" portando energie e disponibilità nuove.

Monsignor Luigi Mistò offre con questa pubblicazione un contributo prezioso, caratterizzato dalla limpidezza del linguaggio, dal-

la pacatezza realistica e misurata nella presentazione dei problemi delle nostre comunità, dalla coerenza con i grandi valori che hanno ispirato le scelte di rinnovamento ecclesiale e civile.

Essa è rivolta specialmente agli incaricati diocesani e parrocchiali operanti nella rete promossa e guidata dal Servizio Centrale, ma potrà giovare a chiunque voglia ritrovare in un'esposizione scorrevole ed essenziale i grandi tratti dell'impegno di rinnovamento pastorale che la Chiesa italiana sta vivendo per ridare smalto al proprio volto autentico e popolare.

Personalmente ho letto questa pubblicazione con piacere e con profitto, non senza qualche punta di commossa nostalgia, avendo fatto parte del manipolo.

Auguro agli incaricati del "Sovvenire" che sia, anche per loro, sussidio efficace per un servizio tanto necessario e sempre attuale.

**+ Attilio Cardinal Nicora,**  
*Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio  
della Sede Apostolica*

Città del Vaticano, 8 settembre 2004

# Introduzione

I Vescovi italiani, nelle loro Assemblee Generali di Assisi 2003 e di Roma 2004, hanno messo a tema **il rilancio della parrocchia nel quadro degli orientamenti pastorali per il prossimo decennio**, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, e hanno offerto l'opportunità di una ripresa e di un approfondimento che aiutino a riscoprire la natura della parrocchia come comunità viva di fedeli, come la Chiesa locale dentro la Chiesa particolare che è la diocesi. A conclusione di questo cammino di riflessione, i Vescovi hanno pubblicato una Nota pastorale dal titolo: *Parrocchia, casa per tutti. Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (Roma, 30 maggio 2004).

I Vescovi intendono, così, ricentrare e rilanciare la pastorale della parrocchia, riproporre la parrocchia come struttura importante, forte, imprescindibile della pastorale.

È possibile conseguire oggi questo risultato? Non è forse vero che attualmente le nostre parrocchie a volte vivono un poco nella rassegnazione, mostrano di essere capaci solo di conservare un'abitudine religiosa, portano a ripetere una serie di gesti, e così via? La comunità non è vista, spesso, come un'agenzia di servizi religiosi, cui ci si rivolge per avere documenti, per l'amministrazione dei sacramenti, per il matrimonio o per il funerale, per far benedire la casa? Spesso proprio questa precomprensione è alla base di ogni approccio tra la gente e la parrocchia, e nella pratica si svolgono ragionamenti e comportamenti di questo tipo: «Io ti chiedo il servizio religioso perché mia figlia, per la quale a suo tempo

ho voluto il Battesimo, faccia la Prima Comunione e poi la Cresima; quando si sposerà ti chiederà la “cerimonia” del matrimonio, e così via...».

Dentro questa prospettiva, la parrocchia è condannata a una sterilità di fondo, pur consumando grandissime energie: pensiamo, ad esempio, alla schiera di catechisti ed educatori, agli oratori, alle iniziative per l’esercizio della carità, e a tante altre attività ancora. Dentro questa prospettiva, la crisi è inevitabile: ma non consiste nella crisi della parrocchia, bensì di una distorta immagine di essa.

È evidente che il significato e il fine della parrocchia non si esauriscono nel compimento dei riti. Si tratta di cogliere il senso delle celebrazioni, si tratta di provocare all’incontro con il Risorto vivo, e questo in rapporto a tutta la vita, alla famiglia e al lavoro, alla politica e alla cultura, alla comunicazione sociale e al tempo libero, e in rapporto a tutti i problemi, al dolore e alla gioia, al bene e al male, al passato e al futuro, alla giovinezza e alla vecchiaia. La parrocchia deve proporre uno stile nuovo di vita e, offrendone una realizzazione concreta, suscitare una vera passione che coinvolga personalmente! La parrocchia deve porsi insomma non come “stazione di servizio” ma come esperienza di conversione e crescita nella fede.

Come, allora, ricomprendere la parrocchia? Come recuperarla e promuoverla a soggetto obiettivamente insostituibile dell’azione pastorale anche nella fase di trasformazione epocale che stiamo vivendo? Quale missione l’aspetta e quali ne saranno i protagonisti? Come far sì che la crisi sia una crisi di crescita e, quindi, benefica?

Il senso della presente riflessione sta proprio nel tentare di dare una risposta a queste domande. Osiamo sperare che essa possa risultare preziosa per continuare insieme a condividere **l’esperienza magnifica della comunione fraterna che è la Chiesa**, generata dall’amore-comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito.

Vogliamo sentirci realmente protagonisti, soggetti attivi del vivere e dell'agire della Chiesa. Vogliamo credere e sperare che la Chiesa è costruita anche da noi, che ciascuno di noi ne è davvero responsabile: sia che essa cresca e realizzi la sua missione, sia che essa non sia fedele alla propria identità. Vogliamo amare la Chiesa, convinti che «è nella misura in cui si ama la Chiesa di Cristo, che si possiede lo Spirito Santo» (Sant'Agostino) e che «non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per Madre» (San Cipriano). In tal modo potremo dire in verità anche noi, sulla scia del Papa Paolo VI: «Chiesa sei grande, Chiesa sei bella, Chiesa sei mia».

Vogliamo portare a tutti una testimonianza viva: «Vieni e vedi: non si può concepire la Chiesa che per esperienza, per grazia, partecipando alla sua vita» (M.A. Bulgakov).





# *Natura della Parrocchia*

Nella Costituzione sulla Liturgia del Concilio Ecumenico Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*, al n. 41 si legge: «**Le parrocchie rappresentano in un certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra**». Le parrocchie si presentano come la risposta al mandato missionario che fa la Chiesa stessa, che la costituisce nella sua essenza e nella sua natura: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo» (Mc 16, 15-16).

Per rispondere adeguatamente alla domanda sulla natura della parrocchia dobbiamo, quindi, comprendere primariamente e in profondità cosa sia la Chiesa, questa realtà magnifica in cui tutti siamo compresi come membra vive, di cui tutti partecipiamo ogni giorno, ma il cui mistero non è mai esaurientemente illuminato.

Qual è il soggetto che si definisce Chiesa, che può essere chiamato con il nome di Chiesa? È il *mysterium Ecclesiae*, il mistero della Chiesa che si palesa nelle forme concrete della Chiesa universale e della Chiesa particolare e locale.

Innanzitutto la Chiesa è la **Chiesa universale**, l'intero popolo di Dio del Nuovo Testamento, così come esso esiste, pellegrinante, nel continuo camminare della storia verso l'attuazione piena del Regno, verso l'incontro finale con il Padre, il Figlio e lo Spirito nella Gerusalemme celeste. In questo senso la Chiesa è propriamente la Chiesa cattolica, quella che professiamo nel *Credo*: «Credo la Chiesa una, santa, cattolica», la Chiesa universale, la Chiesa nella sua interezza, nella sua globalità.

Chiesa, però, è pure la **Chiesa particolare e locale**, cioè la Chiesa universale che si fa presente tra le singole comunità e i singoli uomini, e diventa concretamente la Chiesa di Dio che è a Milano, a Firenze, a Palermo, in ogni luogo, come già per Paolo la Chiesa era la Chiesa di Dio che è a Corinto, a Efeso, a Roma. Chiesa particolare che è Chiesa nel pieno senso della parola, perché ripresenta in sé tutte le caratteristiche fondamentali della Chiesa in quanto tale, e precisamente: la Parola annunciata che convoca l'Assemblea e la Parola accolta che guida il popolo di Dio in cammino; l'Eucaristia come *princeps analogatum* dei Sacramenti, ossia punto di riferimento e averamento di tutti i Sacramenti, la quale fa presente la Pasqua di Cristo, che stringe i fedeli nella comunione salvifica e li lancia nella missione della carità; il Sacerdozio del Vescovo e del suo Presbiterio, che presiede l'Eucaristia e la comunità, armonizzando i diversi carismi e guidando il cammino comune: sacerdozio che nella Chiesa particolare garantisce la successione apostolica e, quindi, il legame diretto con il Signore Gesù, unico e supremo Pastore.

Quindi la Chiesa universale è la comunione delle Chiese particolari e locali, e la Chiesa particolare è concretamente la Chiesa universale che si fa presente. La Chiesa particolare è, dunque, la diocesi ma anche la parrocchia; in effetti, la parrocchia è la Chiesa diocesana nelle sue ramificazioni più concrete, ossia la Chiesa particolare che per incontrare tutti gli uomini e tutte le donne, senza nessuna esclusione né pericolo di elitarismi o scelte preferenziali, si fa presente in ogni luogo e, perciò, diventa Chiesa locale. Se la **diocesi** viene definita **Chiesa particolare**, la **parrocchia** può essere chiamata **Chiesa locale**.

\* \* \*

In effetti, possiamo dire che la Chiesa di Dio, quel mistero così ben descritto per esempio in *Lumen Gentium* al n. 8, non esi-

ste come astrazione, ma come evento concreto che si fa presente nei vari momenti del tempo e vive nei vari luoghi dello spazio: è così una realtà storica e locale che raggiunge ogni fedele. Nessun battezzato deve sentirsi fuori dalla Chiesa e, come ogni fedele è e deve sentirsi membro vivo della Chiesa universale, così è e deve sentirsi membro vivo della Chiesa particolare e locale. Questa dialettica tra Chiesa universale e particolare fa sì, da un lato, che il mistero della salvezza, cioè della comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, possa raggiungere di fatto ogni uomo; dall'altro, consente a ogni comunità particolare di non rimanere isolata, e quindi quasi imprigionata nelle sue realtà e inevitabili difficoltà, ma di percepirsi parte viva di un cammino universale di popolo, e perciò di allargare il suo sguardo e il suo sentire all'orizzonte più vasto.

«È la parrocchia, infatti, che, pur nelle variazioni comportate dalla sua storia ultramillenaria, rende vivo e operante il mistero della Chiesa e della sua missione di annuncio di Cristo e di formazione del cristiano nel vissuto quotidiano sotto la guida del proprio pastore “mandato” dal Vescovo e in costante comunione con lui. **La Chiesa**, che nello Spirito genera continuamente i figli di Dio (S. Ambrogio) e ha la missione di renderli “adulti” nella fede operante nella carità, **si fa particolarmente visibile nella parrocchia, quale vera madre di tutti**, qualunque sia il sesso, l'età, la condizione sociale, economica, culturale, non escludendo nessuno, anzi cercando con ogni sforzo di raggiungere anche chi da essa è lontano. Nella parrocchia, la Chiesa mostra veramente la maternità a tutti rivolta, senza criteri esclusivi di elitarità, e impegnandosi a essere educatrice convinta e fiduciosa di cristiani sempre più aperti allo Spirito» (Giovanni Paolo II, *Discorso ai Vescovi della Lombardia in occasione della Visita ad limina del 1986*, n. 4).

**La parrocchia è la struttura ecclesiale di base** che ogni persona trova immediatamente sulla sua strada: tutti, prima o poi, la

incontrano nel proprio cammino. Così, «lo si voglia o no, la parrocchia resta un punto capitale di riferimento per il popolo cristiano, e anche per i non praticanti» (Giovanni Paolo II, *Catechesi tradendae*, n. 67): la fontana del villaggio cui tutti ricorrono per la loro sete, come amava dire Papa Giovanni XXIII, o il crocevia dove tutti i problemi che interessano oggi la Chiesa e la società passano e trovano il luogo della verità.

«La comunione ecclesiale, pur avendo sempre una dimensione universale, trova la sua espressione più immediata e visibile **nella parrocchia**: essa è **l'ultima localizzazione della Chiesa**, è in un certo senso **la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie**» (Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 26).

Anche il Codice di Diritto Canonico, nel can. 515,1, presenta la parrocchia come «una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare, e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, a un parroco quale suo proprio pastore». Si supera perciò una concezione rigidamente territoriale, per affermare con chiarezza che la comunità dei fedeli è costitutiva della parrocchia, sia in quanto oggetto dell'attività pastorale sia in quanto soggetto, attraverso soprattutto gli organismi di partecipazione e di corresponsabilità, individuati come vedremo nei Consigli Pastorali e per gli Affari Economici.

L'immagine di parrocchia come comunità dei fedeli non consente più una sua interpretazione burocratica, quasi fosse semplicemente una sezione amministrativa della diocesi, ma la addita come la Chiesa di Cristo veramente presente in tutte le legittime comunità locali di fedeli; si costituisce così davvero un rapporto intrinseco tra parrocchia e Chiesa, nel senso che la prima è la presenza della Chiesa in un certo luogo e in un dato tempo.

La Chiesa deve, dunque, nuovamente “convertirsi” alla parrocchia per riscoprirne e rivalorizzarla nella sua reale natura di **fi-**

**gura storica privilegiata del localizzarsi della Chiesa e di forma tipica dell'appartenenza ecclesiale.** Così si esprimono i Vescovi italiani nella loro Nota pastorale: «*La parrocchia, che vive nella diocesi, non ne ha la medesima necessità teologica, ma è attraverso di essa che la diocesi esprime la propria dimensione locale [...]* La parrocchia è dunque una scelta storica della Chiesa, una scelta pastorale, ma non è una pura circoscrizione amministrativa, una ripartizione meramente funzionale della diocesi: essa è la *forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare*» (n. 3).

Tali affermazioni sono per qualche verso insuperabili: l'ambito concreto dentro cui la Chiesa oggi si fa presente è la parrocchia e la parrocchia è il modo normale di essere e di vivere nella Chiesa. Anche altre forme, pure legittime, di appartenenza ecclesiale dovrebbero per qualche misura sempre riferirsi alla parrocchia in virtù del suo necessario collegamento con la diocesi e, quindi, con la Chiesa nella sua natura profonda.

\* \* \*

Questo significa immediatamente almeno due cose.

La prima è la **centralità della parrocchia**: essa è propriamente la Chiesa nella sua immediata vicinanza ai fedeli nel posto dove essi vivono, ma è segno e strumento di comunione anche per tutte le persone di buona volontà che credono sinceramente nei valori dell'uomo.

La seconda conseguenza è che **la parrocchia deve assumere e promuovere tutta la missione e la funzione della Chiesa**: non soltanto la missione culturale-liturgica ma anche quella di evangelizzazione, di azione pastorale, di apostolato, di carità e di animazione spirituale di tutto il tessuto sociale fino a ispirare e a plasmare la cultura e le espressioni vitali del convivere umano. In altri termini,

la parrocchia deve esprimere la genuina immagine della Chiesa come convocazione generata e continuamente rigenerata dalla Parola, comunione che ha il suo centro e la sua forma nella Pasqua del Signore attuata dall'Eucaristia, comunità che esprime i suoi frutti fino al cento per uno nella carità e nella missione.

Siamo così condotti a sottolineare come il primo e fondamentale compito dell'azione della parrocchia sia l'**evangelizzazione integrale** nei confronti dei propri fedeli e nei confronti di tutti gli uomini. La parrocchia riacquisterà vitalità e incisività proprio se si metterà con convinzione nel solco dell'evangelizzazione, rivedendo una prassi pastorale volta a una troppo facile sacramentalizzazione, che riduce alla fine la parrocchia stessa a semplice succursale di servizi religiosi, perdendo di vista la sua natura di comunità sperimentante la comunione che viene da Dio. «È questa oggi la “nuova frontiera” della pastorale per la Chiesa in Italia. C'è bisogno di una vera e propria “conversione”, che riguarda l'insieme della pastorale. La missionarietà, infatti, deriva dallo sguardo rivolto al centro della fede, cioè all'evento di Gesù Cristo, il Salvatore di tutti, e abbraccia l'intera esistenza cristiana. Dalla liturgia alla carità, dalla catechesi alla testimonianza della vita, tutto nella Chiesa deve rendere visibile e riconoscibile Cristo Signore. Riguarda anche, e per certi aspetti soprattutto, il volto della parrocchia» (*Parrocchia, casa per tutti*, cit., n. 1).

Affinché incarni veramente la fisionomia che corrisponde alla sua natura, la parrocchia deve rifiutare di limitarsi a gestire l'esistente e incamminarsi invece coraggiosamente sulla **via dell'evangelizzazione**, di quella che può venire plausibilmente chiamata seconda evangelizzazione o evangelizzazione della società secolarizzata. Il passaggio epocale dalla situazione di “cristianità” a quella di “secolarizzazione” invoca l'insostituibilità obiettiva della parrocchia come soggetto missionario di evangelizzazione!

# *L'impegno di evangelizzazione missionaria come espressione primaria dell'azione pastorale della parrocchia, casa e scuola di comunione*

La Chiesa locale, che è la parrocchia, deve tradurre la comunione che la anima in missione, perché la Chiesa è missionaria per natura, cioè ha dentro di sé connaturata l'esigenza di portare agli altri l'annuncio dell'esperienza meravigliosa che essa vive, affinché tutti la possano gustare.

La carità urge dentro di lei e la provoca a farsi prossima a tutti, a incrociare davvero il cammino di tutti gli uomini. Tornano le indovinate ed eloquenti immagini della parrocchia come crocevia obbligatorio delle persone o come fontana del villaggio dove ognuno può abbeverarsi. Certo, nell'impresa della missione ci si imbatte in notevoli difficoltà: spesso ci si ritrova con una fede ridotta ai minimi termini, incapace di una compromissione che richiede generosità e talvolta anche rischio; i gruppi e magari la stessa più ampia comunità sono ripiegati su di sé, ci si rifugia nel privato, ci si accontenta dei soliti schemi che ormai si ripetono abitualmente, ci si limita a gestire l'esistente; la liturgia e la catechesi non lanciano all'esterno ma sono chiuse in se stesse; si procede in maniera standardizzata nella conoscenza dei giovani, delle famiglie, dei lontani; non ci si preoccupa di incidere sulla comunità degli uomini negli ambiti sociale, culturale e politico; non si

parla il linguaggio comprensibile oggi, soprattutto dai giovani, e non si aggiornano le forme comunicative per trasmettere il dono del Vangelo a tutti. Quale soluzione escogitare?

Negli Orientamenti pastorali della Conferenza Episcopale Italiana per il primo decennio del nuovo millennio, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, i Vescovi italiani, volendo conferire efficacia all'annuncio del Vangelo, dedicano nel secondo capitolo del documento la loro attenzione alla **Chiesa** e alla sua **missione**.

La Chiesa è al servizio della missione di Cristo: essa deve riprendere lo stile di Gesù e deve comunicare il Vangelo, che è Gesù, attraverso l'ascolto della cultura in cui si trova a vivere e il dono continuo della vita divina, di questa esperienza di vita che salva. Riferendosi in modo particolare al contesto ecclesiale, i Vescovi considerano **diversi livelli per l'annuncio del Vangelo e per l'impegno missionario**.

\* \* \*

Innanzitutto, il livello della **comunità dei praticanti**. È la cosiddetta "comunità eucaristica", che si riunisce ogni domenica per la celebrazione della Santa Messa, e quindi vive dall'interno le dinamiche della comunione ecclesiale. A questa comunità che si raccoglie intorno all'Eucaristia, i Vescovi chiedono in particolare un più approfondito recupero del giorno del Signore, del senso della domenica; una rivalorizzazione appunto e specificamente della parrocchia, della liturgia, di una formazione a una fede pensata e adulta, capace di rendere ragione della speranza che ha dentro; una riscoperta del ruolo specifico dei presbiteri, come guide della comunità; una rivalutazione del ruolo dei laici, in modo particolare dentro le aggregazioni laicali, viste come luoghi di formazione e di missione. I Vescovi ripropongono, infine, le due prio-



rità che già erano emerse al convegno ecclesiale di Palermo del 1995 e che riprenderemo tra poco: la famiglia e i giovani.

Allargando poi il cerchio, troviamo quelli che i Vescovi definiscono i **“cristiani della soglia”, ossia i battezzati non praticanti**. Essi rappresentano un gran numero di persone, alle quali occorre dedicare una specifica attenzione. La parrocchia è chiamata nei loro confronti a un impegno di rinnovato annuncio del Vangelo, su cui innestare un vero e proprio cammino di iniziazione o di ripresa della vita cristiana. In tal senso bisognerebbe elaborare iniziative e proposte che maggiormente facciano percepire e sperimentare la bellezza e la gioia di un'esistenza che, appunto perché fondata e continuamente alimentata dalla fede, raggiunge un'autentica pienezza umana.

Poi lo sguardo spazia su **coloro che sono “al di fuori”** ma uniti con qualche grado di comunione, come i cristiani non cattolici che hanno comunque ricevuto il Battesimo, e anche i credenti non cristiani. Si presta attenzione all'importanza di un cammino di reale ecumenismo o di sincero dialogo interreligioso, come pure a proposte di catecumenato che possano portare alla fede tante persone che la fede stessa non hanno ancora ricevuto.

A tal proposito l'atteggiamento di accoglienza e disponibilità a ciascuno si deve concretamente aprire a forme di confronto culturale e di collaborazione fattiva con **tutti gli uomini di buona volontà**, per farsi animazione della vita sociale ed esperienza di prossimità a ogni persona, in modo particolare a chi è nella povertà e nella marginalità.

In conclusione, i Vescovi tornano a ribadire la centralità per la Chiesa della vita di comunione, rimarcando in modo particolare la convinzione che **solo se la Chiesa si fa casa e scuola di comunione può diventare veramente missionaria** come Gesù, e quindi realizzare la missione per cui essa stessa esiste.

\* \* \*

**Fare della Chiesa «la casa e la scuola della comunione»:** è la frase della Lettera del Papa Giovanni Paolo II *Novo Millennio Ineunte* che è diventata quasi uno slogan. E giustamente, perché va al cuore del tema della nuova evangelizzazione. La *Novo Millennio Ineunte* si pone come la Magna Charta per la Chiesa del nuovo millennio, poiché indica tutto quello che è necessario fare per orientare il cammino pastorale della comunità cristiana.

Ma cosa significa in concreto «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione»? Giovanni Paolo II mette in guardia circa la tentazione di portare il discorso al livello immediatamente operativo. Sarebbe sbagliato assecondare un simile impulso. Prima di programmare iniziative concrete, occorre promuovere **una spiritualità della comunione**, come a dire: se non promuovi una spiritualità della comunione, non ci sarà iniziativa concreta di sorta che abbia effetto positivo. E questa è una indicazione tremendamente operativa!

Il Papa, poi, suggerisce anche il metodo per promuovere una spiritualità della **comunione**: si tratta di farla emergere **come principio educativo**. In altri termini, la comunione non deve essere solo promossa attraverso iniziative particolari, ma deve trovarsi prima ancora dentro la formazione stessa di tutti, in ogni luogo dove si plasma l'uomo, il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità.

Il Papa declina questo principio formativo attraverso alcuni esempi. Rimarcando che la radice della santità cristiana consiste in un rapporto diretto con la Trinità, fare spiritualità della comunione è in primo luogo situarsi dentro il cuore della Trinità. Tutto il tema della inabitazione della Trinità nell'anima dell'uomo dovrebbe essere riscoperto, e con esso il tema della contemplazione, della preghiera, della relazione intima con la comunione vera, che è "il Padre, il Figlio e lo Spirito". Soltanto a partire da

questo è possibile vivere la comunione e incarnarla nella comunità che è la Chiesa.

Con esemplificazioni molto belle, il Papa inquadra la spiritualità della comunione nella vera attenzione all'altro considerato come uno che mi appartiene, come un dono di Dio per me, come un fratello cui fare spazio, come uno che debbo accogliere nell'amicizia più sincera, con disponibilità gioiosa a portare i pesi gli uni degli altri. Queste indicazioni di principio hanno immediatamente anche un risvolto operativo. Basti pensare che cosa vuol dire, per esempio nel campo della collaborazione parrocchiale, capire davvero che il sacerdote o il fedele laico è questo "altro" che mi appartiene, questo "altro" con cui condivido un cammino, con cui vivo un'amicizia profonda. Si tratta di coltivare il "gusto" della "differenza" dell'altro e la capacità di convenire, appunto, nel "convivio delle differenze": tutti dentro l'unica casa della comunione, segnati e legati da un'appartenenza veramente forte, veramente qualificante, veramente coinvolgente. Essa per me è un dono di Dio e, quindi, si traduce anche nel mio dono per gli altri. Da qui scaturisce la partecipazione concreta alla vita della Chiesa. Il Papa collega strettamente e inscindibilmente **la spiritualità della comunione** con l'ecclesialità, nel senso che essa **vive, si sviluppa e si approfondisce dentro l'ecclesialità**. Questa è la condizione per la maturazione di una fede adulta che sia veramente in grado di farsi missionaria, cioè di recepire la grande sfida della nuova evangelizzazione, che sempre Giovanni Paolo II lancia alla Chiesa del terzo millennio: «*Duc in altum*», prendi il largo per riscoprire e rivivere il mandato del Signore: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo» (Mc 16, 15-16).

Bisogna, dunque, costruire la Chiesa come casa e scuola di comunione. Ma non si costruisce la comunione a partire dalla casa, bensì viceversa. Infatti, una Chiesa è "casa" nella misura in

cui c'è un popolo che costruisce questa "comunione". La parte organizzativa è conseguente, è funzionale all'essere discepoli e al condividere tale esperienza di comunione. Quindi non si può costruire la casa senza comunione. Questa casa di comunione deve poi essere scuola. Ma non si può essere scuola se prima non si è casa. Occorre procedere, dunque, a un grosso investimento, soprattutto a livello educativo, per costruire e alimentare tale spiritualità.

\* \* \*

La Chiesa, che è casa e scuola di comunione, è chiamata poi a sentirsi veramente Chiesa di discepoli inviati. Ciò rappresenta un'ulteriore sfida per il terzo millennio! La comunicazione del Vangelo avviene attraverso la **missione**.

È il dono che il Signore Risorto porta ai suoi discepoli chiusi nel cenacolo, timorosi di ciò che accadeva fuori e di ciò che sarebbe potuto accadere loro all'indomani della tragedia fallimentare della Croce. Il Risorto non si limita a consolare e confortare, non immagina neppure di rinsaldare e rinforzare le porte del cenacolo. Il Risorto, al contrario, spalanca le porte sprangate del cenacolo e spinge i discepoli ad andare fuori, li invia nel mondo, li lancia a recare a tutti gli uomini il gioioso annuncio della salvezza che la Pasqua dona all'universo. È, ancora una volta e nel modo più esaltante, il «*duc in altum*» del Vangelo.

Essere discepoli del Risorto, quindi, vuol dire anche oggi primariamente scoprirsi in missione. Non significa in primo luogo ricevere indicazioni di carattere comportamentale, di carattere etico-morale, ma vuol dire sentirsi mandati, sentirsi chiamati ad andare sempre oltre, a cercare sempre nuovi orizzonti. L'incontro con il Risorto ci spinge davvero, come dice il Papa ancora nella sua Lettera, a prendere il largo con coraggio ed entusiasmo, sen-

za difese né protezioni, salvo l'amore fedele e misericordioso del Signore Gesù. L'unica difesa, l'unico avvocato è lo Spirito vivo del Risorto che rimane sempre con noi! È l'incontro con lui, il Risorto, è la contemplazione del suo volto, è la relazione con il suo "tu", che invia! **Là dove c'è la Chiesa, lì c'è la missione. Là dove c'è la Chiesa casa e scuola di comunione, lì c'è la missione**, e la forza della missione diventa la forza della testimonianza.

È importante, però, essere davvero convinti che la missione di Gesù è per la salvezza dell'uomo. **Il Risorto viene per portare all'uomo la gioia, la felicità. La gloria del Risorto è la felicità dell'uomo**, la gioia di ogni uomo: il Risorto chiama ciascuno a riconoscere che la sua vita ha un significato positivo. Allora la Chiesa, che dentro al mondo deve continuare la missione del Risorto, è portata a incontrare ogni uomo per comunicargli questo annuncio di gioia, questo annuncio di speranza, questo annuncio di felicità, di piena realizzazione di sé. La missione della Chiesa è quindi incrociare ogni uomo laddove l'uomo vive, in tutti i luoghi dove egli abita e lavora. La missione della Chiesa è incontrare uomini vicini e lontani, frequentare i luoghi più normali dove l'uomo vive: le case, le piazze, i negozi, i bar, i ritrovi di divertimento, le feste di battesimo, di compleanno, di nozze, come anche i momenti di fatica, di sofferenza, di dolore. **La Chiesa è lì dove c'è l'uomo**. Ogni cristiano deve, quindi, portare la gioia e la speranza a tutti attraverso questa testimonianza concreta.

Ecco il **decisivo compito missionario della parrocchia** oggi. I Vescovi italiani parlano della necessità di «riposizionare la parrocchia in un orizzonte più spiccatamente missionario» (*Parrocchia casa di tutti*, cit., n. 4). La parrocchia deve sempre sentirsi in missione, animata da questa carica, da questo entusiasmo che il Risorto le dona: una missione che la porti a incontrare con semplicità e con immediatezza ogni uomo. Non si deve, dunque, mai aver paura nel frequentare gli ambienti usuali ma anche quelli meno

consueti, per portare a tutti e dappertutto l'azione specifica della Chiesa e la sua testimonianza missionaria.

\* \* \*

Per attuare concretamente l'ansia missionaria della parrocchia, tra gli **ambiti** da privilegiare oggi due paiono decisamente prioritari: la **famiglia** e i **giovani**. La nota C.E.I. li indica con chiarezza: «La parrocchia missionaria fa della *famiglia* un luogo privilegiato della sua azione, scoprendosi essa stessa famiglia di famiglie, e considera la famiglia non solo come destinataria della sua attenzione, ma come vera e propria *risorsa dei cammini e delle proposte pastorali* [...] È l'intero rapporto tra *la comunità cristiana e i giovani* che va ripensato e, per così dire, capovolto: da problema a risorsa. Il dialogo tra le generazioni è sempre più difficile, ma le parrocchie devono avere il coraggio di Giovanni Paolo II, che ai giovani affida il compito impegnativo di "sentinelle del mattino". Missionarietà verso i giovani vuol dire entrare nei loro mondi, frequentando i loro linguaggi, rendendo missionari gli stessi giovani, con la fermezza della verità e il coraggio dell'integralità della proposta evangelica» (*Parrocchia casa di tutti*, cit., n. 10).

La pastorale oggi deve porre maggiore attenzione al rapporto **parrocchia-famiglia**. In effetti, si dà una significativa reciprocità tra Chiesa e famiglia. La famiglia, dove si realizza pienamente l'amore tra l'uomo e la donna, è segno vivo e particolarmente eloquente del mistero di Dio che è Amore e, perciò, segno della Chiesa dove l'amore di Dio oggi vive e si partecipa agli uomini. Così la famiglia è giustamente chiamata dal Concilio «Chiesa domestica» (L.G. 11, 2), in quanto il sacramento del matrimonio, facendo della donna e dell'uomo un'unità mediante una comune partecipazione all'amore sponsale tra Cristo e la Chiesa, rende la famiglia una piccola Chiesa. D'altra parte, la «grande» Chiesa è presenta-

ta come «famiglia di Dio» e, quindi, guarda per realizzarsi in modo autentico proprio all'azione familiare, così da diventare in qualche modo «famiglia di famiglie». In tal senso, allora, la **famiglia** è insieme oggetto e soggetto di pastorale.

In quanto **oggetto di pastorale**, essa deve essere aiutata dalla parrocchia a realizzare la sua grande vocazione e la sua missione. La parrocchia deve far fronte all'azione demolitrice con cui da diverse parti si insidia quella cellula essenziale di ogni civile convivenza che è la famiglia. Giovanni Paolo II, nell'Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*, indica con chiarezza i compiti che la famiglia è chiamata a svolgere nella storia e che le consentono di diventare davvero ciò che è!

La parrocchia deve curare con molta premura che le sue famiglie realizzino tali impegni centrali: la formazione di una comunità di persone; il servizio alla vita, nel duplice grande compito della generazione e dell'educazione, con un'attenzione peculiare a combattere gagliardamente la tragedia dell'aborto; la partecipazione allo sviluppo della società, di cui sono e devono rimanere le prime e vitali cellule, cercando in ogni modo di difendersi dalla piaga del divorzio; la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, in quanto, come amava dire il beato Papa Giovanni XXIII, le famiglie sono cellule pure del corpo che è la Chiesa! Per sviluppare questa attenzione la parrocchia dovrà attuare iniziative e approntare strutture sia nei confronti di tutte le famiglie, sia nei confronti di quelle più aperte al messaggio e all'impegno cristiano.

Per quanto riguarda la totalità delle famiglie, bisognerà che la parrocchia incoraggi e renda sempre più fruttuosi gli incontri con i fidanzati in occasione della preparazione al matrimonio, e con i genitori in occasione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana dei figli. Un altro momento prezioso, se ben valorizzato, può essere l'incontro annuale per la benedizione della casa, da trasformarsi,

più efficacemente appunto, in benedizione della famiglia. Nei confronti delle famiglie più disponibili, che dovrebbero essere già individuate, provocate e seguite durante il corso dei fidanzati, uno strumento formativo molto utile è costituito dai gruppi parrocchiali di spiritualità familiare.

La famiglia che attua in sé i compiti che le sono propri diventa per ciò stesso **soggetto di pastorale**: in effetti, dal momento in cui vive la sua natura di «Chiesa domestica», è essa stessa, nel suo piccolo, Chiesa. Sarà perciò luogo di educazione alla preghiera e alla fede, fin dai primi passi; vivrà la grazia della comunione e dell'amore reciproco come scuola di unità e di carità, attraverso una reale fraternità al suo interno e verso gli altri, in specie i più bisognosi; accoglierà il dono della vita come apertura alla speranza e come docilità alle vocazioni particolari cui lo Spirito chiamerà i suoi componenti; si aprirà alla società e al mondo intero con una disponibilità all'evangelizzazione che nasce dalla comunicazione di un'esperienza vitale. In tal modo la famiglia, nella misura in cui è se stessa, realizza cioè la sua vocazione, concorre all'edificazione della Chiesa in quanto tale, prima ancora di assumere qualche impegno specifico nella comunità e non necessariamente perché assume questi stessi impegni; costruisce la Chiesa già di per sé e non tanto in virtù dello svolgimento di un ruolo aggiuntivo.

La famiglia soggetto di pastorale contribuirà in modo fondamentale alla cura che la parrocchia deve prestare alla **pastorale giovanile**. Come dichiarano con vigore e convinzione i Vescovi italiani, proprio i giovani sono una risorsa, non un problema! Per realizzare una pastorale giovanile organica e fruttuosa si impone con grande evidenza ancora ai nostri giorni l'insostituibile istituzione dell'**Oratorio**.

A proposito possiamo rammentare uno stupendo passo di Papa Paolo VI: «L'Oratorio è l'espressione dell'amore della Chie-



sa, organizzata in comunità parrocchiali o in istituzioni educative, per i suoi figli più giovani e più degli altri bisognosi di affetto e di pedagogico interessamento; opera indispensabile, l'Oratorio è una palestra di vita, dove la preghiera, l'istruzione religiosa e parascolastica, il gioco, la ricreazione, l'amicizia, il senso della disciplina e del bene comune, la letizia ed il vigore morale si fondono insieme per fare del giovane un cristiano forte e cosciente, un cittadino solido e leale, un uomo buono e moderno» (*Insegnamenti di Paolo VI*, vol. VI, 1968, pp. 933-934).

Se la parrocchia, così come l'abbiamo definita, è crocevia obbligato della società che vive nel territorio, l'Oratorio è crocevia obbligato della parrocchia. Ancora oggi, là dove vi si crede e ci si impegna nella sua organizzazione, si può dire che esso è l'ambiente da cui quasi la totalità dei ragazzi passa, incontrando un messaggio il quale, se ben seminato, resta depositato nel cuore per produrre sicuramente qualche frutto. Qui, a ben pensarci, si gettano le fondamenta di tutta la vita e dello sviluppo della comunità parrocchiale.

Le parrocchie devono, dunque, intraprendere un generoso sforzo di potenziamento e rinnovamento di questa benefica istituzione, per renderla sempre più adatta ai nostri tempi e incisiva nei confronti dei giovani d'oggi, così da essere un'autentica fucina di uomini adulti nella fede, pietre vive della comunità cristiana e promotori di una civiltà ispirata evangelicamente.

\* \* \*

La ricchezza e la complessità di tutta questa nuova progettualità missionaria rendono necessaria una vera **«conversione pastorale in senso missionario»**. La parrocchia necessita di essere "rivisitata" alla luce della missionarietà. La Chiesa sta pas-

sando gradualmente da una presenza capillare sul territorio a una presenza più articolata (vedi le varie forme di unità pastorali). Pare, però, che in questo processo non si sia ancora riusciti a individuare una figura di parrocchia veramente adatta al nuovo contesto socio-culturale. È assolutamente decisivo superare il rischio di “appiccicare” le unità pastorali alla parrocchia così come è intesa oggi, con il risultato di moltiplicare semplicemente le istanze, senza invece operare quel rinnovamento che solo può rispondere alle esigenze attuali. È proprio la missionarietà che può consentirci questa operazione, da affrontare con la sapienza e il coraggio che vengono dalla docilità allo Spirito.

La parrocchia chiede dunque di essere rivitalizzata con **cambiamenti reali** della sua attuale configurazione, sia per quanto concerne l'organizzazione concreta in unità pastorali, che devono evitare assolutamente il rischio di perpetuare un modello centrato sulla figura e sul ministero del sacerdote, sia per quanto concerne le priorità del lavoro pastorale. Una parrocchia, oggi, non può più concepirsi come elemento in sé autosufficiente, come realtà assolutamente autoreferenziale. La parrocchia oggi deve concepirsi sempre più collegata alla diocesi e all'interno di una **pastorale integrata**. Per rispondere alle esigenze odierne, «la riforma dell'organizzazione parrocchiale in molte diocesi segue una logica prevalentemente “integrativa” e non “aggregativa”»: se non ci sono ragioni per agire altrimenti, più che sopprimere parrocchie limitrofe accorpandole in una più ampia, si cerca di mettere le *parrocchie “in rete”* in uno slancio di pastorale d'insieme. Non viene ignorata la comunità locale, ma si invita ad abitare in modo diverso il territorio, tenendo conto dei mutamenti in atto, della maggiore facilità degli spostamenti, come pure delle domande diversificate rivolte oggi alla Chiesa e della presenza di immigrati, ai quali si rivolgono i centri pastorali etnici che stanno sorgendo

do in molte città. Così le nuove forme di comunità potranno lasciar trasparire il servizio concreto all'esistenza cristiana non solo a livello ideale, ma anche esistenziale concreto. A questo mirano pure i progetti attuati e in via di attuazione in diverse diocesi che vanno sotto il nome di "unità pastorali", in cui l'integrazione prende una forma anche strutturalmente definita [...] La proposta di una "pastorale integrata" mette in luce che la parrocchia di oggi e di domani dovrà concepirsi come un tessuto di relazioni stabili» (*Parrocchia, casa per tutti*, cit., n. 11).

Ci si deve convincere che non siamo di fronte soltanto a una questione di carattere organizzativo. Occorre affrontare e rispondere alle questioni radicali, in particolare alle seguenti domande:

- Quali sono le condizioni concrete e reali perché il Vangelo sia accolto e vissuto nella storia di oggi?
- Come realizzare la sfida della *Novo Millennio Ineunte*, «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione»?
- Come disegnare oggi una comunità credente in grado di proporre un'esperienza di vita cristiana ed ecclesiale realmente accostabile e fruibile da tutti?
- Quali carismi e ministeri vanno valorizzati perché il Vangelo di Gesù raggiunga davvero tutte le donne e gli uomini di oggi?
- Come redistribuire il lavoro pastorale per evitare dispersioni inutili o supplenze non necessarie e talvolta superate?
- Quali interazioni predisporre con altre forme di presenza cristiana sul territorio parrocchiale (gruppi, movimenti, associazioni) per una coordinata, ricca ed efficace azione missionaria?

In proposito diventa ormai improcrastinabile il progettare una comunità parrocchiale che sia veramente imperniata sulla **partecipazione** e sulla **corresponsabilità laicale**, a partire dalla presenza e dall'operatività dei Consigli di partecipazione, il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio degli Affari Economici Parrocchiale, e attraverso una valorizzazione della presenza e del-

l'azione del **diaconato permanente** e dei **ministeri istituiti e di fatto**.

Il tema della partecipazione e della corresponsabilità di tutti alla continua edificazione della parrocchia come comunità in comunione merita un approfondimento specifico.

# *I protagonisti del vivere e dell'agire della Parrocchia, sotto la grande categoria della corresponsabilità*

«I fedeli laici devono essere sempre più convinti del particolare significato che assume il loro impegno apostolico nella loro parrocchia» (Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 27).

La chiamata di tutti i fedeli alla corresponsabilità ecclesiale, sottolineata dal Vaticano II e dal nuovo Codice di Diritto Canonico in base alla logica di comunione che deve animare tutto il Popolo di Dio, ci ha permesso di passare da una figura di parrocchia in cui il prete era l'unica presenza attiva, in cui la Chiesa era "affare" del parroco, a una parrocchia in cui si dà una partecipazione reale anche dei laici. **Tutti i fedeli, perciò, sono i protagonisti del vivere e dell'agire della parrocchia sotto la grande categoria della corresponsabilità.**

Occorre intendere bene, però, **il senso di tale partecipazione.** Non si tratta, infatti, semplicemente e neppure primariamente di una delega affidata ai laici dalla gerarchia per benevolenza o per ineluttabile necessità. La corresponsabilità è un diritto-dovere fondamentale che nasce in ciascun fedele dall'incorporazione alla Chiesa avvenuta con il Battesimo e dalla conseguente costituzione in essa come persona. Recita così il can. 208 del Codice di Diritto Canonico: «Fra tutti i fedeli, in forza della loro rigenerazione in Cristo, sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell'agire, e per tale uguaglianza tutti cooperano all'edificazione del Corpo

di Cristo, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno». È il dono di Dio che si è ricevuto nel Battesimo e che, perennemente annunciato e attualizzato dalla Parola, viene confermato nella Cresima e incarnato nella propria vicenda storica dall'Eucaristia, a fondare la responsabilità personale di ciascuno e chiamare a realizzarla concretamente. I laici non sono soltanto i destinatari del ministero pastorale, ma devono diventare operatori attivi di esso, per la loro vocazione nativa e per esigenza intrinseca della Chiesa.

Questa chiamata e questa responsabilità naturalmente esigono un'opera di sensibilizzazione, educazione, **autentica e permanente formazione dei fedeli**, in particolare dei fedeli laici. A quest'opera dovranno concorrere da un lato la disponibilità animatrice dei Pastori, dei parroci in primo luogo, dall'altro la disponibilità dei fedeli ad avvertire un corretto senso di appartenenza ecclesiale e ad assumersi con profondo spirito di servizio gli impegni loro spettanti. Si tratta, per molti versi e per larghi strati del Popolo di Dio, di creare una nuova mentalità, una maturazione delle coscienze, un esatto e spiccato senso del proprio ruolo all'interno della Chiesa e delle sue istituzioni. Tutto ciò costituisce certamente una sfida per la Chiesa di oggi e di domani, ma vale la pena di accettarla e affrontarla con coraggio.

Ciascun fedele, perciò, deve appropriarsi delle responsabilità che gli derivano dai doni ricevuti, senza continuare a pensare che i veri protagonisti siano i preti, mentre agli altri debba essere riservata appena una parte da comparsa, con compiti unicamente delegati! Naturalmente di questa verità devono essere convinti gli stessi presbiteri, come dice la *Lumen Gentium* al n. 30: «I sacri pastori [...] sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutta la missione della salvezza che la Chiesa ha ricevuto nei confronti del mondo, ma che il loro magnifico incarico è di pascere i fedeli e di riconoscere i loro servizi e i loro carismi,

in modo che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, all'opera comune». Questo farà sì che la Chiesa, in particolare la parrocchia, possa veramente essere se stessa e mostrarsi con il suo volto, in quanto all'interno della comunità ciascuno svolgerà il compito che gli è proprio e tutti si arricchiranno dell'apporto originale dei singoli.

Direi, quindi, innanzi tutto che **la corresponsabilità è un carisma** e, come ogni carisma, è **data per il bene di tutti**: deve, perciò, diventare servizio, ossia tradursi in ministero. In effetti, l'aspetto più importante del carisma - di ogni carisma - non è il suo rilievo fenomenico, ma proprio la sua destinazione **al servizio di tutti**, il suo aspetto di missione.

\* \* \*

A livello parrocchiale gli strumenti privilegiati per realizzare la partecipazione comunionale di tutti alla vita della Chiesa sono il **Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP)** e il **Consiglio per gli Affari Economici Parrocchiale (CAEP)**.

Essi sono, quindi, degli **organismi** tipicamente **ecclesiali**, la cui natura è qualificata dall'**ecclesiologia di comunione** e dal diritto-dovere di tutti i fedeli alla **partecipazione corresponsabile** di cui siamo andati fin qui discorrendo. Non hanno nulla a che fare con strutture tipiche del vivere civico, come, ad esempio, Consigli Comunali o Consigli di Amministrazione di società di vario genere. Il riferimento alla natura ecclesiale di queste realtà deve continuamente essere tenuto desto per non travisarne la realizzazione concreta. Dato poi che tali Consigli interessano quell'espressione particolare di Chiesa che è la parrocchia, devono rimanere in continuo contatto con essa, rappresentarla attraverso persone che dall'interno ne sperimentino la realtà, interpretare la sua vita concreta su un territorio preciso, dentro una storia peculiare, con

gente ben determinata; possiamo dire che **la natura ecclesiale dei due organismi deve attuarsi nella** qualifica più circostanziata della “**parrocchialità**”.

La normativa codiciale lascia la decisione circa la costituzione del CPP al giudizio dei singoli Vescovi, sentito il Consiglio Presbiterale Diocesano (can. 536), mentre rende obbligatorio il CAEP (can. 537). Secondo il Codice, **il CPP ha la finalità di promuovere l'attività pastorale**, mentre **il CAEP** quella **di aiutare il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia**.

Vediamo, perciò, che i compiti del CPP sono molto ampi e praticamente spaziano in tutto il campo della vita della comunità: esso, sotto la presidenza del parroco, si pone come vero e proprio soggetto di pastorale, il quale deve programmare, guidare e valutare il cammino della parrocchia, della Chiesa locale, in profonda unione con quello della Chiesa particolare - la diocesi - e con perspicua attenzione alle caratteristiche e alle necessità della concreta comunità parrocchiale.

Per valutare più da vicino i compiti del Consiglio, potremmo riferirci, ad esempio, al Direttorio per i Consigli Pastoralisti della diocesi di Milano (maggio 1984). Esso prospetta un triplice generale impegno e introduce alcune interessanti precisazioni: «Studiare in spirito di comunione il piano pastorale della diocesi; esaminare la situazione della parrocchia in relazione al piano predetto; individuare il modo di tradurre concretamente le indicazioni diocesane. Restano evidentemente di competenza del Consiglio tutte le altre questioni pastorali, non esclusi i problemi pubblici e sociali della comunità, la cui trattazione e soluzione appaiono necessarie per la vita della parrocchia [...] È del tutto evidente che il Consiglio Pastorale Parrocchiale non sostituisce, abolendoli, i diversi fenomeni associativi presenti ed operanti nella parrocchia, ma li valorizza, li stimola e li coordina, così che ciascuno tenda, secondo i propri specifici carismi, al bene dell'intera comunità. Sarà preoc-



cupazione del Consiglio tenere costantemente presente la comunione pastorale con il decanato, così che le decisioni prese per la parrocchia si inseriscano organicamente negli orientamenti decanali» (III, 1). Potrebbe risultare utile, al fine di favorire sempre più la partecipazione attiva e arricchente alla vita comune, invitare una volta all'anno tutti i fedeli a un'assemblea parrocchiale generale, opportunamente preparata e intelligentemente condotta dal CPP.

L'ambito di attività del CAEP è, invece, più limitato: attiene, infatti, solo al campo economico, per la corretta amministrazione dei beni materiali e per un'adeguata soluzione di tutti i problemi connessi. L'amministratore unico della parrocchia, a norma del can. 532, è il parroco, che rimane perciò il soggetto responsabile di tutta la gestione economica. Tuttavia, data anche la sua obbligatorietà, questo organismo è indispensabile al parroco nell'espletare l'ufficio suo proprio. Anzi, dovrà da questi essere accolto come un grande dono e promosso in tutta la sua potenzialità, in quanto con il suo aiuto sgrava il parroco stesso da mansioni che potrebbero assorbirlo eccessivamente e in quanto valorizza un apporto di competenza e professionalità decisivo per il buon andamento di un'attività amministrativa. Certo è che il Consiglio non deve essere riduttivamente inteso in senso tecnico-burocratico, ma sempre nell'ottica di un servizio realmente ecclesiale, che si premuri anche di offrire un'immagine di Chiesa credibile agli occhi degli uomini del nostro tempo, i quali si attendono proprio in questo campo una testimonianza la più chiara e trasparente possibile.

Un argomento molto importante e delicato riguarda i **rapporti tra i due Consigli**. È evidente che, prestando servizio all'interno della stessa comunità parrocchiale, essi dovranno trovare un'intelligente e proficua collaborazione. In linea generale possiamo affermare che il CPP, in quanto responsabile di tutta l'attività pa-

storale, elaborerà il programma generale della vita della comunità e, quindi, indicherà anche la necessità di determinati interventi a livello economico, mostrando pure la priorità di alcuni rispetto ad altri. Sarà poi il CAEP a sovrintendere alla realizzazione concreta di tale progetto, trovando le coperture finanziarie necessarie e individuando le modalità di attuazione. In proposito, occorre attribuire al CAEP anche la possibilità di bloccare una eventuale proposta del CPP in quanto, almeno per il momento, inattuabile per ragioni appunto di tipo economico; tutto ciò coerentemente alla sua responsabilità peculiare. In altri termini, il rapporto tra i due Consigli si precisa nel senso che **al CPP spetta il giudizio circa l'opportunità di un'iniziativa, al CAEP quello sulla sua praticabilità concreta.**

Un altro momento di contatto tra i due organismi avverrà a livello di presentazione del **bilancio** annuale **della parrocchia**. Il can. 1287, par. 2, dispone che gli amministratori debbano rendere conto ai fedeli dei beni da questi stessi offerti. È necessario che il CAEP informi l'intera comunità parrocchiale, innanzi tutto evidentemente il CPP, dell'entità delle offerte ricevute e della loro destinazione. Inoltre, è almeno auspicabile che il CPP venga portato a conoscenza del bilancio generale della parrocchia e sia informato della situazione patrimoniale in senso globale. Una prassi di questo tipo farà sì che nasca una vera collaborazione tra i due organismi e che le linee pastorali tracciate dal CPP non rimangano semplicemente dei progetti velleitari o vengano lasciate alla loro mercé: al contrario, proprio grazie all'impegno del CAEP si reperiranno i mezzi necessari per la loro proficua attuazione.

\* \* \*

A questo punto possiamo passare a qualche riflessione applicativa sul tema della **relazione tra Parrocchia e Sovvenire**. Non per

nulla, infatti, la Nota C.E.I. introduce la considerazione del nuovo impianto di sostegno economico alla Chiesa, e in particolare la **citazione esplicita dei due canali dell'otto per mille e delle offerte deducibili**, proprio trattando la tematica dei Consigli Parrocchiali di partecipazione: «Forme specifiche di corresponsabilità nella parrocchia sono, infine, quelle che si configurano negli *organismi di partecipazione*, specialmente i consigli pastorali parrocchiali. La loro identità di luogo deputato al discernimento comunitario manifesta la natura della Chiesa come comunione. Essi possono diventare progressivamente lo spazio in cui far maturare la capacità di progettazione e verifica pastorale. Altrettanto importante è il regolare funzionamento del consiglio per gli affari economici. **Il coinvolgimento dei fedeli negli aspetti economici della vita della parrocchia è un segno concreto di appartenenza ecclesiale**: si esprime nel contribuire con generosità ai suoi bisogni, nel collaborare per una corretta e trasparente amministrazione, **nel venire incontro alle necessità di tutta la Chiesa mediante le forme attuali del Sovvenire (otto per mille e offerte per il sostentamento)**» (n. 12).



# *La Parrocchia e il “Sovvenire”*

Si è evidenziato come **per ricentrare e rilanciare la parrocchia nel quadro di un'autentica conversione pastorale in chiave missionaria** ci sia bisogno di una nuova progettualità. Esattamente a partire dalla necessità di elaborarla con cura e con passione, **il Sovvenire può offrire un servizio prezioso.**

Tenterò ora, quindi, di delineare alcuni tratti di una possibile progettualità nuova, proprio in connessione con il Sovvenire. Percorrerò tre linee di riflessione che, a partire dalla storia del Sovvenire, aiutino a capire come il recupero e il rilancio della parrocchia siano in stretta connessione con l'azione di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa. Proporrò, poi, sette spunti che possono indicare una pista di cammino, non tanto nuovo ma sempre più profondamente motivato. **Parrocchia e Sovvenire, dunque, per crescere insieme!**

\* \* \*

*La prima considerazione* recupera un dato di fatto già noto ma che è utile sottolineare ancora, perché rimarca il contributo decisivo che la storia e la pastorale del Sovvenire hanno portato al rinnovamento e alla ripresa della parrocchia.

La riforma concordataria in senso globale e ancora più specificamente dal punto di vista che ci riguarda, cioè quello economico-finanziario, traducendo con coerenza e coraggio in indicazioni operative e disciplinari quanto il Concilio Ecumenico Vaticano II

aveva già maturato con la sua originale riflessione ecclesiologica, ha mutato l'immagine di Chiesa anche e proprio nella declinazione concreta della strutturazione della parrocchia e della figura del parroco.

Questa mutazione, questo cambiamento - che più volte abbiamo definito addirittura epocale - ha per certi versi rivoluzionato in primo luogo l'immagine della parrocchia: **la parrocchia precedentemente esisteva solo come beneficio parrocchiale, oggi esiste come comunità di fedeli in comunione.**

**La figura del parroco prima coincideva con il titolare del beneficio; oggi il parroco esiste come pastore proprio della comunità in comunione**, come fratello che si fa carico della fede di tutti, che si pone al servizio di tutti per annunciare il Vangelo, per presiedere l'Eucaristia, per animare la carità e per essere soggetto che guida e traina tutti nella sfida della nuova evangelizzazione.

La riforma ha davvero cambiato i connotati della comunità e del suo pastore. In modo particolare, il parroco, il sacerdote, può superare l'interpretazione del suo ministero in chiave burocratica, che lo vedeva nei panni di un funzionario precipuamente preoccupato di un'amministrazione a carattere patrimoniale-finanziario, e recuperare, invece, una piena libertà, che gli consente di dedicarsi senza assilli di tipo materiale al servizio specificamente pastorale dentro la comunità intesa come mistero di comunione, dentro la fraternità, dentro una realtà viva costituita veramente di perequazione e di solidarietà.

La riforma concordataria ha scardinato la vecchia impostazione: ora esiste la parrocchia come ente ecclesiastico civilmente riconosciuto e il parroco ha recuperato pienamente la sua identità di pastore della comunità.

Mi pare questo un primo notevole punto che deve essere attribuito alla riforma concordataria obbediente al grande evento conciliare, e che, quindi, registra l'apporto decisivo del nuovo sistema

di sostegno economico alla Chiesa. **Si è contribuito in maniera determinante ad animare una nuova realtà** che dovrebbe sempre più entrare nella mentalità e nel costume dei fedeli, nel vissuto concreto, **ed edificare giorno dopo giorno questa nuova immagine di Chiesa e questa nuova immagine di pastore.**

Allora il sostentamento della Chiesa, e in particolare quello del pastore, diventano fondati, diventano motivati, e perciò possono ottenere un frutto ancora migliore e assicurare un radicamento che non si traduca semplicemente in uno sforzo occasionale e volontaristico, ma faccia nascere quell'atteggiamento profondo che è condizione necessaria per garantire una continuità feconda.

\* \* \*

*Il secondo elemento* ripropone una considerazione particolare. Per un autentico rilancio della parrocchia, **la categoria fondamentale** non è più il territorio, anche se il territorio mantiene una sua plausibilità e una sua ragione forte, ma **è la comunione.**

La parrocchia è «una determinata comunità di fedeli» (can. 515), è la comunità viva di tutti i battezzati centrata sull'Eucaristia e lanciata nella missione. In tale prospettiva **il territorio assume un'accezione più esistenziale**, potremmo dire **antropologica**, in strettissima connessione e quasi dipendenza dal valore della comunione. La parrocchia è, sì, stanziata su un territorio - e questo ci fa capire ancor di più che cosa voglia dire localizzazione della Chiesa -, ma più profondamente **la parrocchia è il mistero di comunione che interessa le persone concrete viventi su un territorio** e che si impegna a fare di queste persone, tante volte purtroppo immerse nell'anonimato, un'autentica comunità in comunione.

Ciò ha fatto sì che si ricentrasse la parrocchia sul soggetto fondamentale della compagine ecclesiale: il cristiano in quanto tale.

**Si è passati, perciò, da una Chiesa “clericocentrica”** dove il ruolo del parroco rischiava di appiattirsi su quello di un burocrate che presiede a un territorio e a una struttura, **alla comunità in comunione e in missione, dove il protagonista** vero del vivere e dell’agire della Chiesa è il fedele, **è il *Christi fidelis***, il battezzato in quanto tale.

**Da qui** il recupero di categorie essenziali per la traduzione in atto della Chiesa come mistero di comunione, cioè **la partecipazione e la corresponsabilità di tutti** nella costruzione dell’unica famiglia.

**Il Sovvenire ha sottolineato fin dall’inizio della sua storia questi valori.** Infatti, il nuovo sistema di sostentamento economico alla Chiesa è proprio centrato sul valore della comunione e sull’importanza della partecipazione corresponsabile. Dal documento fondamentale del 1988, *Sovvenire alle necessità della Chiesa*, gli artefici del Sovvenire hanno continuamente annunciato e proclamato a chiare lettere, e si sono sforzati di promuovere, costruire e alimentare questi valori: la corresponsabilità e la partecipazione di tutti i fedeli.

In tale ottica, il servizio degli Incaricati diocesani per la promozione del sostegno economico alla Chiesa si innesta proprio sulla necessità di costruire la comunione, di costruire la parrocchia come comunione, non accontentandosi semplicemente di delimitare un territorio. Se vogliamo, la grande sfida della nuova evangelizzazione che Giovanni Paolo II ha lanciato nella *Novo Millennio Ineunte*, «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione», si attua primariamente nella parrocchia, e il Sovvenire cerca proprio di costruire nella parrocchia la comunione attraverso la partecipazione corresponsabile di tutti.

\* \* \*



*La terza riflessione.* Abbiamo delineato la parrocchia come **il localizzarsi della Chiesa**, anzi proprio questo è **l'elemento forte e basilare che consente di recuperare e rilanciare la parrocchia**: «La radice locale è la nostra forza, perché rende la nostra presenza diffusa e rispondente alle diverse situazioni» (*Parrocchia, casa per tutti*, cit., n. 11).

Tante volte l'abbiamo menzionato: l'azione di promozione del sostegno economico alla Chiesa nasce con l'istituzione degli Incaricati diocesani, quindi a partire dalla Chiesa particolare, dalla Chiesa locale, dalla Chiesa, cioè, che si fa presente nei luoghi concreti dove gli uomini e le donne vivono.

Il Sovvenire si fonda sulla Chiesa particolare. Il Sovvenire compie esattamente la scelta del localizzarsi; anzi, ritiene che proprio il continuare e l'approfondire questa prospettiva disegni il tracciato su cui procedere nel cammino. Quindi, **l'azione della sensibilizzazione al nuovo sostegno economico alla Chiesa contribuisce a dare una spinta fortissima al localizzarsi della Chiesa stessa.**

Gli Incaricati diocesani per la promozione del sostegno economico alla Chiesa hanno sempre interpretato così il lavoro di sensibilizzazione. Oggi devono radicarsi ancora di più in questa convinzione e in questa impostazione, aiutati anche dall'attuale riflessione sulla parrocchia e per aiutare questa stessa riflessione, quasi in uno scambio simbiotico: provocare per essere a propria volta provocati. È nella Chiesa locale che si possono stabilire quei tratti programmatici concreti, quegli obiettivi e quei metodi di lavoro, quella formazione e valorizzazione degli operatori, quella ricerca dei mezzi necessari che consentono all'azione pastorale di raggiungere le persone, di plasmare le comunità, di incidere in profondità. Ecco, dunque, l'importanza di credere e potenziare ancora maggiormente il lavoro nelle diocesi e nelle parrocchie. Supportati costantemente dal coordinamento necessario che proviene dal Servizio nazionale e nell'unione e nel raccordo con tut-

te le diocesi che compongono la Regione ecclesiastica, gli Incaricati diocesani rappresentano e costituiranno sempre più il fulcro portante dell'attività di sensibilizzazione a partire dalla Chiesa particolare e mettendo intensamente radice in essa. Si tratta di un'opera entusiasmante di ripresa pastorale che attende, coinvolge e responsabilizza tutti, e che poi ciascuno dovrà articolare secondo la situazione specifica della propria Chiesa.

Potremmo condensare questa riflessione in una sorta di slogan o principio fondamentale e fondante: **sensibilizzazione a partire dalla Chiesa locale!**

Questa è la storia del Sovvenire. Il Sovvenire è nato così, si deve interpretare così, deve crescere e consolidarsi così. Personalmente ho la fortuna di esserne testimone e me ne convinco ogni giorno di più. Val la pena, dunque, di scandagliare in modo particolare questa terza riflessione. Lo farei articolandola in ulteriori sette sottolineature.

\*

*Un primo appunto.* Abbiamo detto: sensibilizzazione a partire dalla Chiesa locale. Come si è testé rammentato, questa è stata la scelta del Sovvenire fin dall'inizio: il dato di conferma più evidente sta nel fatto che gli Incaricati diocesani nascono ancor prima del Servizio centrale. Fin dalle sue origini, dunque, il Sovvenire parte dalla Chiesa locale e dai valori di fondo a essa connessi: la comunione, la partecipazione, la corresponsabilità.

Ritengo giusto, anzi doveroso e anche bello, che si manifesti **ammirazione e gratitudine** per tutto il lavoro svolto lungo questi anni attraverso una storia ricca e variegata. Non sempre è facile ringraziare. Anzi, in questo settore capita sovente di essere in qualche modo piuttosto "sopportati" che apprezzati o, tanto meno, ringraziati. Allora, non per un senso di vacuo narcisismo ma per amore

della verità, esprimiamo il grazie schietto e l'ammirazione sincera direttamente all'interno della famiglia del Sovvenire! Quanto è stato fin qui fatto nel quadro della promozione è davvero una grande cosa, per cui innalziamo un ringraziamento convinto e forte alla Divina Provvidenza, che ci ha pilotati su questo terreno fecondo, e a tutte le persone che hanno contribuito a lavorare insieme così; ma poi in concreto anche agli Incaricati e a tutta la loro vasta famiglia: insieme si è costruito veramente una grande impresa! Oggi questo dato forse non è ancora così evidente, ma la storia ne darà sicuramente atto, perché quanto la Chiesa italiana ha fatto in questi anni, riscoprendo se stessa in termini di comunione, partecipazione e corresponsabilità, solidarietà e trasparenza, è stato attuato grazie anche al Sovvenire, e molto più di quanto oggi di fatto appaia.

Dalla storia, poi, scaturisce un **caloroso incoraggiamento**: in connessione con il corretto senso di Chiesa che ritrova un suo caposaldo imprescindibile nella parrocchia, è stata effettuata la scelta giusta, da portare avanti con ancora maggior convinzione e passione. Certamente ci vuole anche molta pazienza, ci vuole costanza, perché ogni riforma ecclesiale rivoluzionaria chiede tempi lunghi; le delusioni sono tante e talvolta si rischia pure un senso di amarezza, però guai a scoraggiarsi, guai a cadere nella frustrazione: **la strada è quella giusta e occorre procedere in questa direzione.**

\*

Da qui in avanti, anzi, bisognerà inventare qualcosa di nuovo. Può essere questa *una seconda nota* su cui meditare.

Tocca agli esperti esplorare percorsi ancora più radicati nell'alveo della localizzazione. In particolare il Servizio centrale, se si interpreterà sempre di più e sempre meglio proprio come un

servizio alla rete, svolgerà veramente il suo compito e valorizzerà al massimo quello degli Incaricati diocesani.

Io non sono un esperto di marketing, ma per **potenziare l'azione sul territorio** lancerei la proposta di rileggere il rapporto tra Servizi diocesani per la promozione del sostegno economico alla Chiesa e Servizio nazionale nel quadro di **una “rete in franchising”**. Un potenziamento del territorio può davvero portare a un'azione molto più incisiva e ad una “vendita” molto più produttiva con il “marchio” del Servizio centrale!

\*

*Un terzo rilievo:* le due vie, i due canali che ci sono stati offerti dalla riforma concordataria per raggiungere il fine fondamentale del Sovvenire alle necessità della Chiesa, cioè **otto per mille e offerte deducibili, sono entrambi strettamente collegati al territorio e, quindi, alla Chiesa particolare che è la diocesi e alla Chiesa locale che è la parrocchia.**

È convinzione ormai diffusa e da tutti acquisita che la partita delle offerte deducibili si giochi e si vinca sul territorio. È chiaro che le offerte riusciranno a decollare soltanto quando si acquisirà un vero senso di Chiesa, un vero senso di appartenenza alla comunità in comunione, quando il contatto da fratello a fratello, da amico ad amico, da persona a persona, allargherà la cerchia di chi responsabilmente e gioiosamente dona il suo contributo.

Ma attenzione! Io sono convinto che anche l'otto per mille ha una sua connessione con la partecipazione alla vita della Chiesa locale. Certamente qui si tratta di un'operazione di diverso tipo, più legata all'identificazione che all'appartenenza; però non svaluterei la portata di partecipazione, per lo meno inconscia, che ha in sé. Quando una persona appone la propria firma sul modello della dichiarazione dei redditi, in fondo esprime il suo sì alla Chie-

sa, documenta la sua fiducia nella Chiesa in particolare per quanto concerne la distribuzione delle risorse, confida nel ruolo che la Chiesa svolge nella promozione dell'uomo e per il bene del Paese e, dunque, compie questo gesto perché in qualche modo sente di appartenere alla famiglia o all'"organizzazione" ecclesiale. L'otto per mille non è stato semplicemente un "colpo gobbo" che ha portato risorse insperate alla Chiesa; guai se lo si interpretasse così! Io credo che alla fine esso sia stato un dono dello Spirito, che ha contribuito a far maturare anche un senso nuovo di appartenenza e partecipazione alla Chiesa mistero di comunione. Il fatto, poi, che oggi molti cittadini contribuenti non siano più obbligati a consegnare la propria certificazione dei redditi impone all'azione di sensibilizzazione interventi mirati a ricordare, a far capire, a coinvolgere, in vista proprio di un'effettiva partecipazione.

Mi pare, perciò, che tutti e due i canali dicano un'adesione e una partecipazione, e dimostrino, documentino una maturazione ecclesiale forte e significativa. Il Sovvenire fa crescere il senso di appartenenza ecclesiale, a partire dai problemi economici. **"Sovvenire"** attraverso la firma e l'offerta **è un modo di appartenere.**

\*

*Un quarto punto. Il Sovvenire, ossia la promozione del sostegno economico alla Chiesa, è vera azione pastorale, non una semplice operazione di mercato! Esso sarà, però, azione pastorale tanto più quanto più si radicherà nel territorio, nel territorio diocesano e nel territorio parrocchiale.*

In questo quadro si apre uno spazio ancora più vasto di lavoro perché, proprio facendo crescere il senso di appartenenza alla comunità e in particolare alla comunità parrocchiale, si farà crescere la responsabilità, anzi la corresponsabilità della partecipazione economico-finanziaria.

Qui nasce un nuovo campo d'azione: gli Incaricati sono chiamati a costruire nella propria diocesi un'ulteriore rete, costituendo in ogni parrocchia l'Incaricato parrocchiale, in ottemperanza alla determinazione di Collevallenza '98, laddove si dispone che «tra i membri del Consiglio Affari Economici della parrocchia deve essere prevista la figura dell'Incaricato parrocchiale per la promozione del sostegno economico alla Chiesa». In modo del tutto speciale, **l'Incaricato parrocchiale per il Sovvenire rintraccia qui il suo ambito di lavoro**, non interpretandosi semplicemente come tecnico ma proprio come servitore e promotore del senso di appartenenza alla comunione ecclesiale. L'Incaricato parrocchiale diventa, quindi, protagonista e fautore di un'autentica animazione pastorale.

\*

*Una quinta osservazione.* **La forza** più produttiva per promuovere, all'interno della partecipazione pastorale, il Sovvenire **sta nel contatto personale**. È la stessa forza della Chiesa, perché la Chiesa è comunione, è mistero di comunione.

Ora, **il contatto personale può avvenire nel modo migliore esattamente nella parrocchia**, dove la gente può conoscersi, può incontrarsi, può stimarsi, può arricchirsi, può incitarsi a migliorare sempre il proprio coinvolgimento e la propria corresponsabilità. Se gli Incaricati diocesani e parrocchiali, nell'ottica della comunione, promuoveranno questo contatto personale, sicuramente migliorerà il senso dell'appartenenza ecclesiale, che conduce poi all'evangelizzazione, all'impegno missionario e, inevitabilmente, anche a un apporto economico-finanziario più adatto alle necessità spirituali e pastorali della Chiesa.

\*

In questo quadro, ed è *la sesta osservazione*, mi pare si potrebbe **recuperare il ruolo delle associazioni, dei gruppi e dei movimenti**.

Proprio attraverso un contatto personale il più diretto possibile è probabile che queste realtà, oggi per certi versi un poco lontane dal Sovvenire e che vivono qualche tensione anche nel rapporto con la parrocchia, rintraccino meglio un senso di corresponsabilità e di partecipazione in un settore tanto cruciale.

Ancora una volta, il capolinea di questa azione è, o dovrebbe di fatto essere, l'Incaricato parrocchiale, come il capolinea del farsi presente della Chiesa è la Chiesa locale. Il suo ruolo deve, quindi, essere valorizzato e potenziato al meglio! In questa luce, pur tenendo ferma l'indicazione autorevole dei Vescovi - scegliere l'Incaricato nell'ambito del Consiglio per gli Affari Economici Parrocchiale -, diventa di vitale importanza che nell'individuare la persona più idonea non ci si limiti a una valutazione di carattere tecnico, ma si presti primaria attenzione alla preparazione e alla sensibilità pastorale! D'altro canto, la stessa scelta dei membri di questo Consiglio deve tener conto sicuramente della professionalità e della competenza, ma in primo luogo dell'ecclesialità, ossia del loro senso ecclesiale e del loro inserimento attivo nella vita della comunità. A ben poco servirebbe avere in Consiglio parrocchiale o come Incaricato per il Sovvenire il miglior economista del mondo, se non sapesse cos'è la Chiesa, cosa significa Eucaristia, cos'è il Vangelo, e così via!

\*

*Una settima e ultima considerazione.* La soggettività della parrocchia, recuperata, ricentrata e rilanciata, dovrebbe a poco a poco condurre anche a **risolvere le tensioni che si vivono nella parrocchia stessa e all'interno della comunità, e spesso anche**

**nel Sovvenire, tra clero e laici, fedeli e parroco.** Quante volte questo fatto è stato rimarcato! Tali tensioni creano difficoltà tra le più forti!

**Dentro un autentico senso di appartenenza comune,** che la parrocchia dovrebbe ben impostare e motivare, **ciascuno può vivere la propria funzione, il proprio carisma, il proprio dono** senza divisioni o separazioni ma in un vero spirito di comunione. Dentro la Chiesa, dentro questa casa, dentro questa famiglia io ricevo il dono e la vocazione di Dio per me, ma in vista della comunione e del bene di tutti. L'appartenenza all'unica comunione della Chiesa è l'alveo in cui la spiritualità e il carisma di ciascuno possono davvero esprimersi e maturare, perché se fossero fuori dalla Chiesa non proverrebbero dal Padre, dal Figlio, dallo Spirito.

È dentro tale comunionalità che insieme si può prendere il largo, si può davvero costruire la casa e la scuola della comunione, senza contrapposizioni, senza riserve, senza contese, senza "scaricabarili": io questo non lo faccio, questo non lo dico, non tocca a me, tocca al laico, tocca al prete... Nella Chiesa mistero di comunione ciascuno può davvero riscoprire la propria vocazione e la propria missione per contribuire tutti insieme, comunque, sempre e soltanto, ad annunciare al mondo intero il nome di Gesù come unico vero Salvatore di tutti.

L'azione di sensibilizzazione al sostegno economico alla Chiesa, partendo dalla parrocchia e dalla figura ministeriale degli Incaricati diocesani e parrocchiali, può concorrere dunque a rinnovare il modo di fare pastorale nella parrocchia e a rilanciare il ruolo della stessa all'interno della comunità diocesana.



# *Indice*

- 5    **Prefazione**  
*del cardinale Attilio Nicora*
- 7    **Introduzione**
- 11   **Natura della Parrocchia**
- 17   **L'impegno di evangelizzazione missionaria  
come espressione primaria dell'azione pastorale  
della parrocchia, casa e scuola di comunione**
- 31   **I protagonisti del vivere e dell'agire  
della Parrocchia, sotto la grande categoria  
della corresponsabilità**
- 39   **La Parrocchia e il "Sovvenire"**

Finito di stampare nel mese di ottobre 2004  
da Grafica Luigi Monti s.r.l.  
via Don Volpi, 59 - Saronno (VA)